

Oleggio 07/11/2004 XXXII Dom. T.O.  
Mac 7,1-2.9-14 Sal 16, 1.5-6.8b.15 2 Ts 2,16-3,5  
Dal Vangelo di Luca 20, 27-38  
La resurrezione dei morti

Ci avviamo alle ultime battute dell'Anno Liturgico e la Chiesa ci propone di riflettere sul mistero della vita oltre la morte.

Il Vangelo ci presenta un passo singolare: il caso di questa donna che ha sposato sette fratelli, muore anche lei ; nella resurrezione di chi sarà moglie?

Il mistero della vita oltre la morte è un interrogativo che tutti ci poniamo: come saremo nell'aldilà, come vivremo? Tutte le religioni hanno una risposta: ad esempio la risposta dell'Induismo è la reincarnazione; noi ci reincarniamo in altri corpi fino a quando nella vita ci comportiamo bene, allora entreremo nel Brahman, saremo come una goccia nell'oceano. I testimoni di Geova poi hanno la stessa concezione che c'era al tempo di Gesù: noi risorgeremo e la nostra vita sarà uguale a quella terrena.

Al tempo di Gesù esistevano due correnti: quella dei Farisei che credeva nella resurrezione con lo stile uguale alla vita terrena e quella dei Sadducei, l'aristocrazia di quel tempo, discendenti dal sacerdote Zadok; a questo movimento facevano parte i sommi sacerdoti, i ricchi , i quali non credevano nella resurrezione. Per i Sadducei con la morte finiva tutto, il Paradiso era su questa terra. Poiché c'era la concezione che con la resurrezione rimaneva tutto come prima, i Sadducei pongono questo caso a Gesù: è una parabola, ma poteva essere un caso reale, perché esisteva la legge del levirato. Nel libro del Deuteronomio ( 25,5) si legge: “ Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori... il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie... il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questo non si estingua in Israele.”

Ricordiamo nell'Avvento che Giovanni Battista dice: - Io non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali...- Il significato è questo: quando il cognato non vuole sposare la cognata, per non dare il patrimonio, la rimanda dal padre, toglie il sandalo, sputa sul sandalo, con esso dà un colpetto alla cognata e la rimanda. Quando Giovanni Battista parla della legge del levirato , dice che non è lui che deve sposare Israele, non è lui che deve fecondare Israele, considerata sterile in quanto Dio l'aveva abbandonata; doveva venire il Messia.

Di chi sarà moglie questa donna? Di nessuno, perché noi saremo soltanto con l'Amore, saremo come gli angeli del cielo.

Dal tempo di Gesù fino a 30 anni fa, il matrimonio era finalizzato alla procreazione dei figli; con il Concilio nacque la concezione che ci si poteva sposare anche per un progetto comune.

In Paradiso saremo come angeli significa che non avremo più bisogno di perpetuare la specie, non ci saranno quelle passioni tipicamente umane, come mangiare far l'amore, bere...

Contemplare Dio, guardare Dio significa avere tutte le gioie di questa terra; qui possiamo fare una cosa per volta, quando saremo in Dio tutte le bellezze, tutte le gioie del mondo saranno in questa contemplazione.

Sant'Agostino diceva: - La contemplazione di Dio è un orgasmo che la santità mai non discioglie.-

Con chi starà questa donna?

Noi saremo soltanto con chi avremo amato veramente.

Il matrimonio viene celebrato nello Spirito, quindi è per sempre.

L'amore è qualcosa che cresce e si deve reinventare ogni giorno. Bisogna educarsi all'amore. La maggior parte dei matrimoni inizia con la passione, con l'attrazione fisica, con interessi comuni ed è giusto che sia così; ma la passione si spegne, deve spegnersi. Dall'innamoramento si passa all'amore, che è una scelta consapevole, un'educazione all'amore, un vivere l'amore, accogliendo l'altro nel suo mistero.

In Paradiso troveremo sorprese: persone che crediamo sposate, non lo sono; per chi si sposa vale la scelta dell'amore, il contratto serve per essere soggetti di diritti e doveri su questa terra, ma non in

Paradiso. Lì troveremo le persone che abbiamo amato, indipendentemente dal matrimonio e, come diceva Paolo VI, incontreremo anche gli animali che abbiamo amato, perché essere come angeli, e possiamo diventarlo già da adesso, significa dare vita, indipendentemente dalle funzioni riproduttive. Ogni volta che noi amiamo un luogo, una casa, un animale, noi diamo vita e li ritroveremo per l'eternità. In Dio avremo tutto quello che abbiamo amato.

Chi crede in Dio non morirà mai: “ la vita non è tolta, ma solo trasformata”.

Già da ora possiamo vivere la vita eterna, pur nella costrizione della nostra umanità, dei nostri limiti, difetti, povertà: possiamo essere come angeli, comunicare vita, annunciare il messaggio di Gesù e soprattutto credere che i nostri morti sono più vivi di noi, perché il nostro Dio non è il Dio dei morti, ma il Dio dei viventi, il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, il Dio che protegge.

Noi andiamo al cimitero, ma i nostri morti non sono lì.

Maria Maddalena andò al sepolcro e cercava un morto, tanto che incontra l'ortolano ( Gesù) , ma è così convinta che Egli è morto che lo vede vivo e non lo riconosce. Così siamo noi: siamo così convinti che i nostri defunti siano morti che non li sentiamo vivi e chiudiamo le porte alla Comunione dei Santi.

La centralità della nostra fede è che Gesù è risorto e i nostri cari sono risorti.

I nostri cari continuano a vivere in noi, con noi e in Gesù.

“ Dimmi dov'è?- chiede Maddalena all'ortolano. Solo quando dà le spalle al sepolcro vede finalmente Gesù, lo riconosce ed esclama: “ MAESTRO!”

Per riconoscere i nostri cari, che sono vivi, dobbiamo dare le spalle alla morte ed entrare nella dinamica di resurrezione, di vita; allora non piangeremo più i nostri cari, come morti, ma nell'Eucarestia ringrazieremo per loro e con loro Dio Padre per il dono della vita che è per sempre.

.....  
Ti ringraziamo, Signore, per questo messaggio di vita che ci conosci oggi. Ti ringraziamo per questo invito a credere che la vita non ci è tolta, ma trasformata e che continuiamo a vivere in Te. Signore, tutti abbiamo fatto esperienza di persone care che sono morte e, pur credendo nella Comunione dei Santi e nella Resurrezione, in alcuni giorni la mancanza dei nostri cari ci diventa ferita dolorosa. Signore, questa mattina vogliamo presentarci a Te con queste ferite che derivano dalla morte fisica dei nostri cari, dalla loro mancanza. Signore, questo dolore non ci faccia entrare in dinamiche di morte, di tristezza, di malinconia, ma aiutaci a spiritualizzarci, ad attivare dentro di noi tutti quei sensori dello Spirito che rendono possibile la Comunione dei Santi, che rendono possibile non soltanto credere, ma vivere da risorti, quindi vivere la vita, oltre la morte. Quando, Signore, ci capitano quei giorni nei quali la ferita si riacutizza, donaci di attraversare il dolore, di viverlo per saltare oltre il dolore, oltre la ferita, nella pienezza della gioia che è vita vera.

P. Giuseppe Galliano msc